

Pompei che rinasce, G. Calza, pag. 707. — Una visita alla Esposizione d'arte decorativa di Monza, A. Marani, pag. 716. — L'amore della campagna nella vita e nell'arte veneziana, P. Molmenti, pag. 723. — Italiani, visitate il Pasubio!, pag. 732. — Nella valle della Soana, M. Lanza, pag. 733. — Torri pendenti, O. Marinelli, pagina 740. — Laudatori e diffamatori del Verbano. I precursori del Touring, R. Boccardi, pag. 748. — Come si salva un paese, S. De Capitani da Vimercate, pag. 754. — Le gallerie di guerra nei ghiacciai dell'Ortler. (Osservazioni sul movimento dei ghiacciai), G. Bertarelli, pag. 760. — L'agosto a duemila metri. Il secondo grande campeggio del Touring, pag. 775. — Le iscrizioni al secondo campeggio del Touring, pag. 777. — Il giro di Sicilia, D. Rossetti, pag. 778. — L'interesse turistico della Conca di By, pag. 787. — Da Pavia a Piacenza per acqua, pag. 789. — Il cielo stellato nel mese di agosto, L. Gabba, pag. 791. — Vita del Touring, pag. 793. — La propaganda all'estero dell'Enit, pag. 797. — Notizie ed echi, pag. 799. — Alberghi affiliati al T. C. I., pag. 819. — Ribassi e facilitazioni ai Soci del T. C. I., pag. 821. — 100 premi di 50 lire, 5 di 1000 ed uno di 5000!, pag. 822. — Soci benemeriti del T. C. I., pag. 823. — Statistica Soci del T. C. I., pag. 826.

Direzione: Dott. Giovanni Bognetti, Vice Presidente del T. C. I. Delegato alla Rivista - Redattori Capi: Dott. Attilio Gerelli; Dott. Luigi Rusca
NON SI RESTITUISCONO I MANOSCRITTI E LE FOTOGRAFIE

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo



Anno XXIX - N. 7

 PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA
 RIPRODUZIONE VIETATA — TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Luglio 1923

POMPEI CHE RINASCE

L'attenzione di quanti non sono insensibili alle voci che ci vengono dalle più remote età, fu giustamente richiamata in questi tempi sugli importanti scavi d'Egitto a proposito della tomba del Faraone Tut-ankh-amon. Minore ebbbero forse, e pur ne meritano larghissima, le nostre mirabili scoperte di antichità romane che in questi ultimi anni hanno dato sorprese e risultati fecondissimi. L'articolo che pubblichiamo viene quindi opportunamente a illuminare i nostri lettori sulle scoperte avvenute in Pompei nell'ultimo decennio, e non solo illustrandole e commentandole, ma portando su esse il giudizio di un archeologo che dirige da più anni gli scavi di Ostia, l'altro grande centro di romanità della cui importanza i nostri lettori furono già informati.

POMPEI ha il privilegio di farsi capire subito; per capirla non c'è bisogno di aiuti storici e archeologici. Si sente in essa che la vita si è vissuta, in fondo, sempre allo stesso modo, da una società presso a poco come la nostra: uomini d'affari e uomini di studio, impiegati e commercianti, banchieri e bottegai, consiglieri comunali e deputati in lotta elettorale.

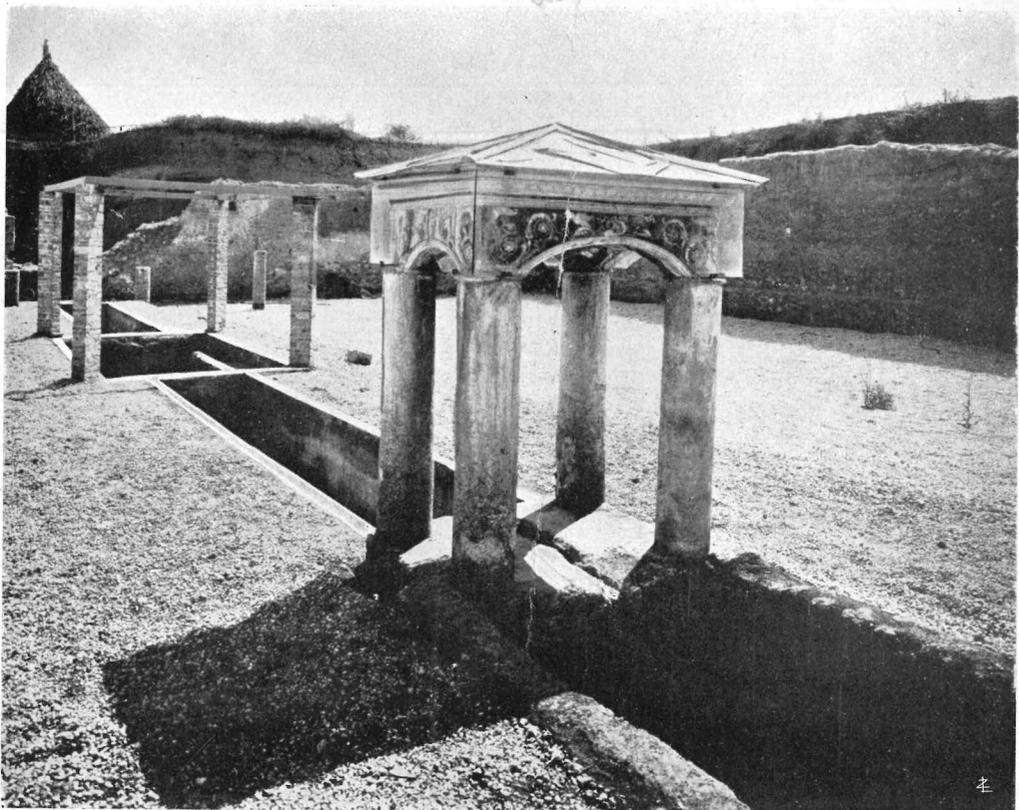
Chi pensa più tra le rovine di Pompei, al condottiero o all'oratore, al monarca dispotico o al gaudente spensierato: a Cesare o a Cicerone, a Lucullo o a Caligola? Chi pensa più alla *Domus Aurea* di Nerone o alla *Via Sacra*, tra le piccole strade tortuose, entro le case e le botteghe pompeiane che ci fanno rivivere la vita di tutti i giorni di

una cittadina di provincia laboriosa ed industriale?

Bisogna entrare a Pompei, così alla buona, senza avere in mente le grandi figure della storia, senza appesantire il viaggio con un grosso bagaglio di erudizione; più che altro con il desiderio di osservare e con la curiosità di apprendere.

E c'è veramente nei nuovi scavi di che soddisfare ogni curiosità e ogni desiderio.

Perchè, sebbene dal 1748, da quando cioè, Re Carlo III autorizzò i primi scavi di Pompei, essi siano stati sempre più o meno continuati scoprendo più di due terzi della città, quel che noi vediamo oggi, nessuno in verità lo aveva veduto, nessuno aveva mai pensato ci potesse essere. Non tanto perchè la *Via*



NEGLI SCAVI RECENTISSIMI UN GIARDINO CON TEMPIETTO A COLONNINE COLORATE E PERGOLATO.

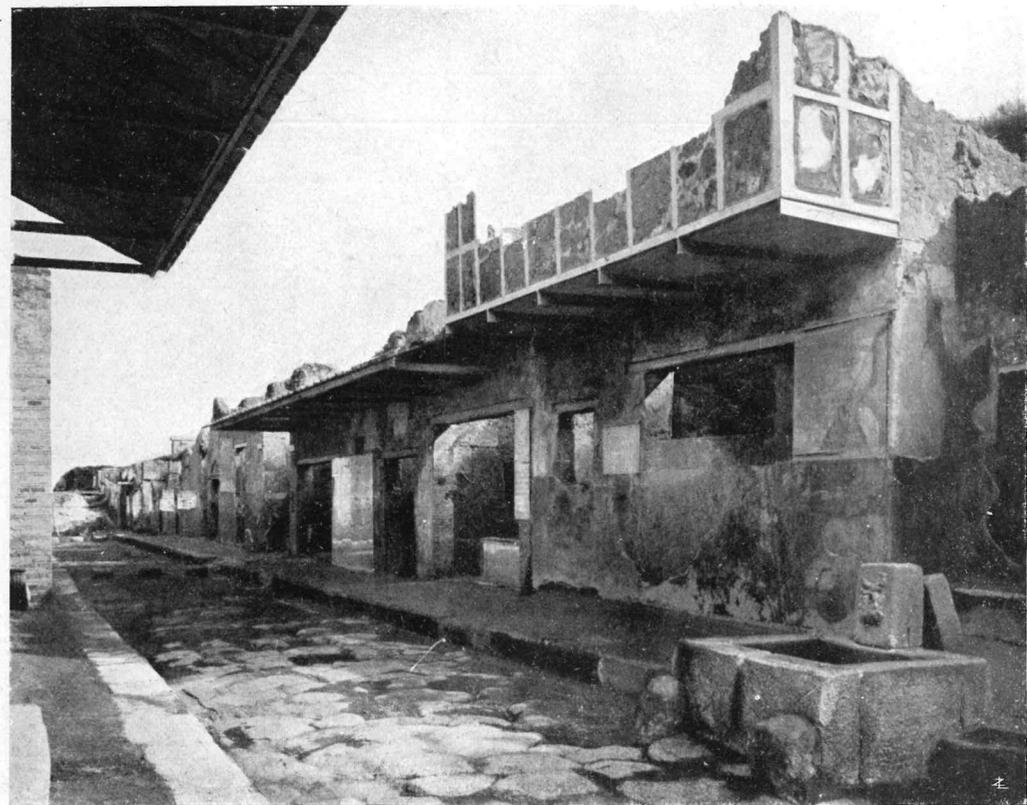
dell'abbondanza, ora scavata, sia stata la strada più signorile o più attraente di Pompei, ma perchè essa è stata scavata con nuovi criteri e secondo nuovi sistemi.

È una questione di metodo che si può spiegare in poche parole.

La città con tutti i suoi edifici è stata sepolta da una pioggia di lapillo e di cenere che, durata tre giorni, è entrata dappertutto, dai cortili, dalle finestre, dalle porte delle case, accumulandosi sopra i tetti, alcuni sfondandoli, altri ricoprendoli leggermente ma insistentemente, formando su essi uno strato di circa un metro di spessore. Tutto questo materiale vulcanico ha soffocato uomini ed animali, ha carbonizzato le materie organiche, ma non ha potuto distruggere, se non in piccola parte, marmi, stucchi, dipinti, bronzi e le murature stesse. Gli antichi scavatori preoccupati più della ricerca di oggetti preziosi, che non di reintegrare l'aspetto estetico della città, scavavano senza troppa attenzione i primi strati di materie vul-

caniche accumulate sopra i tetti e sulle parti sporgenti degli edifici, cercando di arrivare al più presto al selciato delle strade e al pavimento delle case per vedere che cosa vi fosse rimasto sepolto. Con questo procedimento, tutta la parte superiore dell'edificio, quella cioè che avendo sofferto di più perchè ad immediato contatto con la pioggia vulcanica, era divenuta friabile o si era carbonizzata, andava irrimediabilmente perduta. Le tegole dei tetti, i balconcini e le finestre superiori delle case, gli architravi in legno delle porte, i soffitti delle camere, tutto ciò che insomma completa l'architettura di un fabbricato, veniva confuso con la terra di scavo e buttato via, di modo che gli edifici si trovavano intatti soltanto fino ad una certa altezza; fino cioè alla linea di resistenza che essi avevano opposto alla caduta della cenere e del lapillo, e che non superava mai l'altezza del piano terreno.

Cosicchè veniva a mancare quello che è il pregio essenziale delle rovine di Pompei, di



VIA DELL'ABBONDANZA NEL TRATTO RECENTEMENTE SCAVATO (1910-1923). BALCONI E TETTOIE SOPRA LE BOTTEGHE.

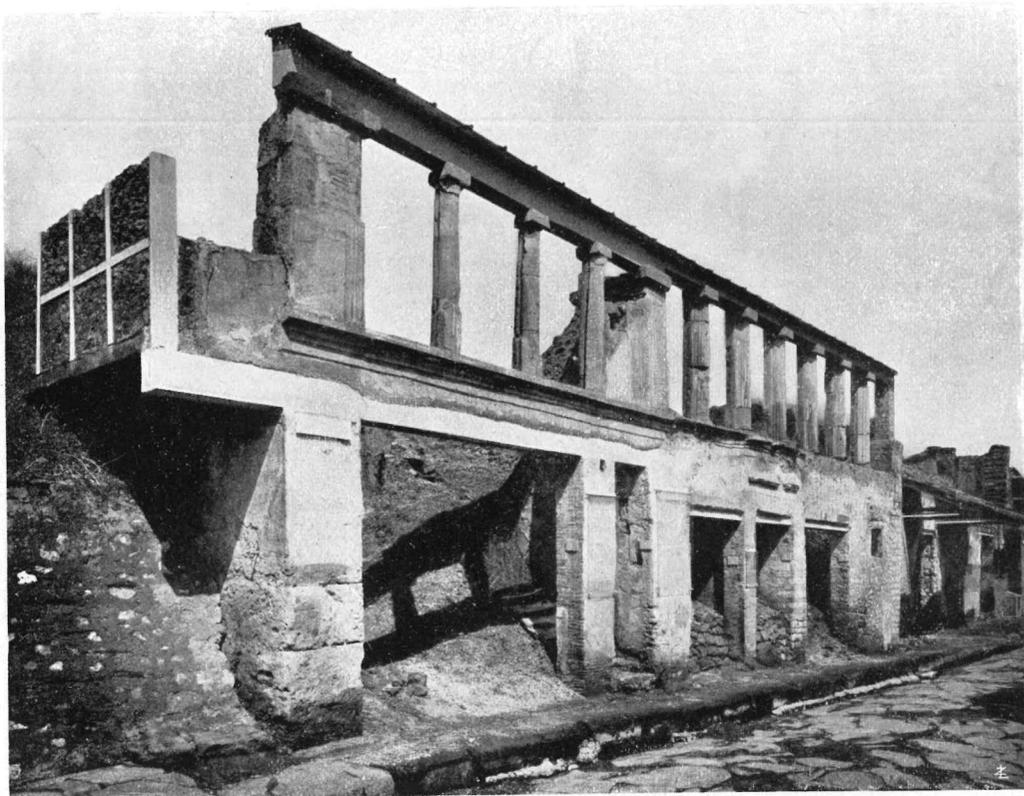
conservare cioè a posto — dato il carattere specialissimo della sua distruzione — tutti gli elementi delle costruzioni come se la città fosse stata non distrutta ma abbandonata da poco tempo.

Vittorio Spinazzola quando prese la direzione di Pompei tredici anni or sono, s'accorse subito di questo errore di metodo e, in accordo con il progresso fatto dalle scienze archeologiche anche in altri centri di esplorazione, abbandonò i vecchi sistemi sostituendoli con un sistema nuovo sia di scavo che di ricostruzione; un sistema felicissimo non solo perchè la Pompei scavata sotto la sua direzione è un'altra Pompei da quella scavata precedentemente, così che sembra davvero di visitare una città abbandonata da pochi giorni e non da più che milleottocentoquarant'anni, ma anche perchè da questa perfetta conservazione e da questa scrupolosa reintegrazione delle rovine la nostra cultura archeologica trae tutti gli elementi per giudicare e studiare la vita antica riportandoci non solo

nello stesso ambiente in cui essa si svolgeva, ma proprio nello stesso giorno in cui essa s'interruppe bruscamente per l'eruzione del Vesuvio nel 79 dopo Cristo.

Frenando opportunamente il desiderio e la curiosità di vedere che cosa si nascondesse entro un dato edificio — e a me che scavo da dieci anni pare questo il suo primo grande merito — rifiutandosi cioè di lavorare alla svelta per arrivare ai pavimenti delle case o al piano della strada, si procede lentamente nello scavo a strati orizzontali. Tolta la prima terra e i primi lapilli vengono alla luce alcuni tetti di casa e alcune tettoie della strada. Allora lo scavo si arresta: si fotografa il tetto da tutti i punti possibili, si numerano le tegole, gli embrici, i mattoni che lo formavano, e poi lo si scompone perchè le travi di legno che lo sostenevano sono carbonizzate e occorre quindi cambiarle. Alle vecchie si sostituiscono delle nuove in ferro, lasciando però a posto qualcuna delle antiche che pur non avendo più la funzione

del prof. Spinazzola



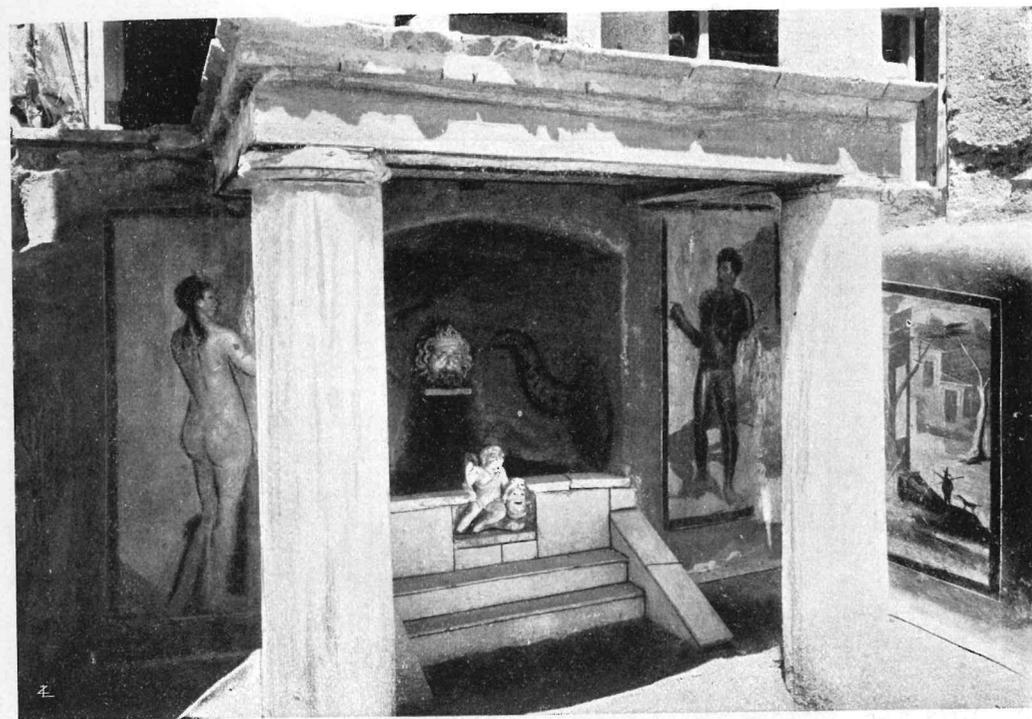
CASA DETTA DEL CENACOLO,
DAL LOGGIATO A COLONNINE CHE NE ADORNA IL PROSPETTO E NE ILLUMINA LE CAMERE SUPERIORI.

di sostenere, danno l'immagine reale, evidente del sostegno originario. Rimesso così a posto l'antico tetto o l'antica tettoia, si continua a scavare dall'alto in basso, arrestandosi sempre ogni volta che ci sia da consolidare al posto originario i singoli elementi della costruzione. In questo modo, quando si è arrivati al pavimento, tutto l'edificio non ha più bisogno di alcun restauro e di alcuna cura: e riman saldo e completo a sfidare altri secoli di vita e a meravigliare, per la sua intierezza, le generazioni presenti e future. Perché i tetti sono ormai a posto, e sono a posto i soffitti e le cornici superiori delle stanze, e le finestre con i loro architravi e le tettoie e i balconi, e infine tutti gli innumerevoli oggetti che formavano l'arredamento della casa. Infatti, anche le suppellettili vengono lasciate al posto, protette se occorre, da scansie di vetro o restituite alla loro funzione primitiva. È per questo che entrando ad esempio, in una delle ultime botteghe scavate, noi vediamo sul bancone del termopolio — una specie di antico bar —

oggetti di bronzo e di coccio, il vasellame, i boccali, i bicchieri, le lucerne che illuminavano l'ambiente e perfino una pentola in bronzo per l'acqua, tutto insomma com'era quell'ultimo giorno di vita della bella cittadina vesuviana.

È dunque questo il secondo merito dello Spinazzola: aver rinunciato ad arricchire il Museo di Napoli di molti oggetti e dipinti trovati nei nuovi scavi preferendo di lasciarli sul posto perchè riacquistassero intero il loro valore e il loro significato, reintegrando mirabilmente il quadro della vita antica; e aver saputo unire all'abilità tecnica, un mirabile senso d'esteta in modo che pur curando ogni dettaglio, la visione d'insieme risultasse completa, fresca, vivace. Ma anche questo non sarebbe bastato. Infatti, molti degli oggetti e delle cose contenute entro gli edifici, essendo di sostanze organiche si sono dissolte in tanti secoli di morte. Il problema era già stato studiato e felicemente risolto dai predecessori dello Spinazzola, tra cui è giusto ricordare il Fiorelli, che

È dunque anche quello di



FONTANA AFFRESCATA CON GRUPPETTO MARMOREO COLORATO PEL GETTO DI ACQUE,
IN UN GIARDINO SCOPERTO NEGLI ULTIMI SCAVI.

fu il primo risuscitatore e ricostruttore delle memorie pompeiane, al quale tanto devono gli scavi di Pompei. Poichè la massa del lapillo amalgamandosi ha formato intorno ad esse una specie di involucro, il lapillo stesso ha conservata la forma esatta delle cose che ha ricoperto. E allora colando entro questa massa, del gesso, si ottengono di nuovo tutte le forme della vita scomparsa: mobili, porte, travature di legno, radici d'alberi e perfino cadaveri di uomini e di animali che, sorpresi dalla immane catastrofe non sono potuti sfuggire ad essa e sono rimasti completamente ricoperti dalla infuocata pioggia distruggitrice. Nella stessa tragica posizione di orrore e di disperazione in cui vissero gli ultimi istanti della loro vita, noi li rivediamo oggi, ricalcando nel gesso entro il lapillo che ne conserva la sagoma, i loro corpi contorti e i loro visi esterrefatti. Se questi corpi, sotto questa singolare specie di imbalsamazione ci riconducono nei regni della morte, tutto il resto invece ci dà una sensazione vivida e pronta di vita. Basta a persuadercene una breve passeggiata nella via che conduce all'Anfiteatro — Via dell'Abbondanza — dove sono gli scavi più recenti.

Sono appena 500 metri di strada: ma è contenuto in questa via, ormai, tutto ciò che la vita privata ha lasciato a Pompei.

Due file di case la fiancheggiano con le loro facciate varie di architettura per l'abbondanza delle tettoie, delle logge, dei balconcini; varie di colore perchè sul fronte delle botteghe sono spesso dipinte o le insegne del negozio o figure di divinità tutelari, o affissi commerciali ed elettorali.

Ecco, ad esempio, due emporii industriali.

A destra, una *fullonica*, una tintoria perfettamente conservata con vasche d'acqua e con terrazze, per asciugare le stoffe. Dall'altro lato invece, c'è un negozio di stoffe di cui si conosce anche il nome del proprietario, un certo Marco Cecilio Verecondo, *vestiarius*. Sì, una specie di *Rinascente* è questa grande casa di mode che invece di vetrine con mostre di merce, aveva ed ha sulla facciata degli affreschi che si riferiscono al genere del commercio. E c'è dipinta una figura di Mercurio protettore di ogni industria — sotto la cui protezione si posero anche i ladri —. E oltre Mercurio, c'è Venere Pompeiana tirata da quattro elefanti, e poi perfino una scena che riproduce al vivo il pa-



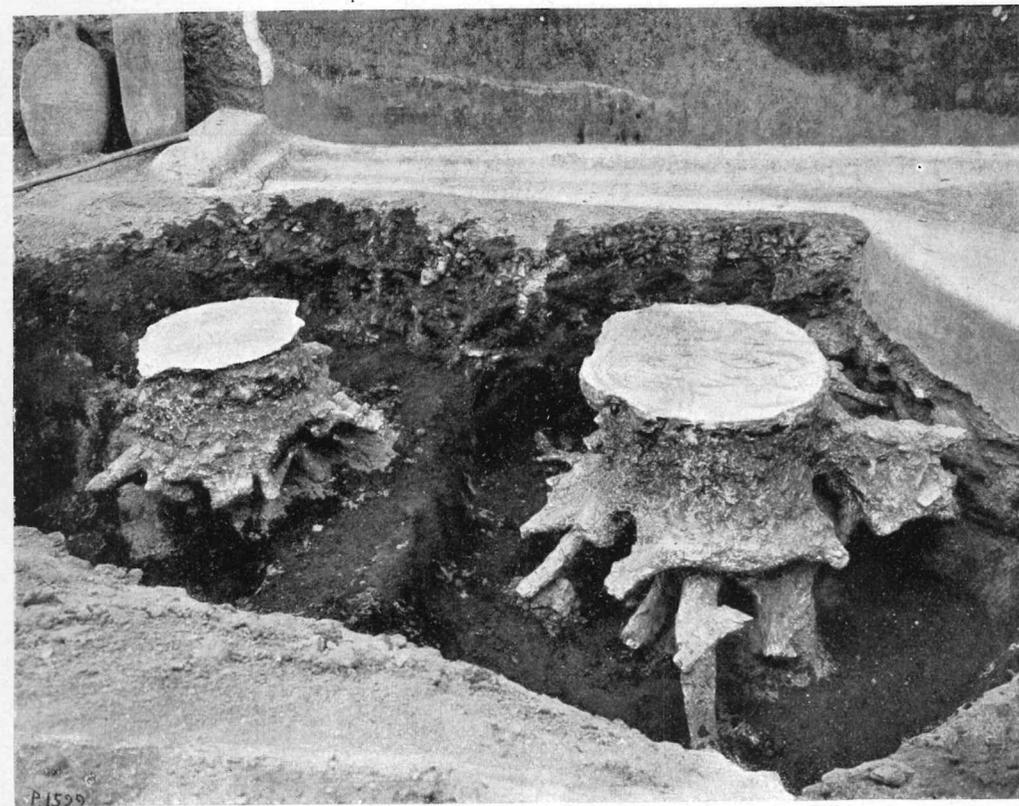
FACCIATA DI BOTTEGA AFFRESCATA CON FIGURE DI DIVINITÀ. VENERE A SINISTRA, CIBELE A DESTRA; SULL'ARCHITRAVE, CON FONDO ORO VECCHIO, LE TESTE DI MERCURIO, GIOVE, DIANA E DEL SOLE.

drome del negozio che dietro al banco vende le stoffe ai clienti.

Ma per avere completa la visione di una di queste botteghe, basta guardare la nostra fotografia che riproduce il prospetto di una di esse. Si chiama la casa di Venere e dei quattro Dei perchè appunto al disopra della porta, nell'architrave, di essa, sono quattro medaglioni a fondo oro, su cui sono dipinti Giove, il Sole, Mercurio e Diana; e sui pilastri, invece, a fondo bianco, c'è, a destra, un trionfo di Cibele in manto rosa, attorniato da suonatori di flauto, da sacerdoti e sacerdotesse che formano intorno un imponente corteo. Sulla sinistra sta Venere a cui due erotini alati volano intorno recando in mano una coroncina di fiori.

Ma torniamo sulla strada, che seguita a mostrarci sopra le porte dei negozi, grandi tettoie che, con funzione di portici, proteggevano i passanti dalla pioggia e dal sole. E dove non sono tettoie, sono balconi pensili, eretti allo scopo di allargare l'appartamento superiore sopra la via in modo che

l'inquilino potesse partecipare un poco al suo movimento, pur restandosene in casa. La strada antica ci si mostra quindi sotto un aspetto interamente nuovo, ignorato fino ad oggi, e che ci riconduce più che ad altro alle strade delle città orientali che ancor oggi hanno tettoie fisse o tende sopra le botteghe per rifugio dei pedoni e protezione delle mostre e delle insegne dei negozi. Di quando in quando una taverna interrompe la serie. Come ad esempio, questo *termopolio*, in cui tutto ciò che fu trovato è stato lasciato o rimesso al posto originario. E c'è sul balcone di marmo tutto il necessario per servire un buon bicchiere di vino o una bevanda calda. Una caldaia di bronzo, ermeticamente chiusa, conserva ancora del liquido; avanzi di ciò che il *barman* aveva preparato ai suoi fedeli clienti, in quel giorno fatale? Forse. E poi fiasche, bottiglie, bicchieri a cui l'arte ha dato forme caratteristiche, graziose e geniali; poichè l'arte non era allora a servizio di pochi, come purtroppo è oggi, ma serviva per ingentilire e nobilitare anche gli oggetti



NELLO SCAVO DI UN GIARDINO FU POSSIBILE RICOSTRUIRE PERFINO DUE DELLE RADICI DEI GRANDI ALBERI, MOZZATI DURANTE LA COSTRUZIONE DEL GIARDINO, ALMENO DUEMILA ANNI OR SONO.

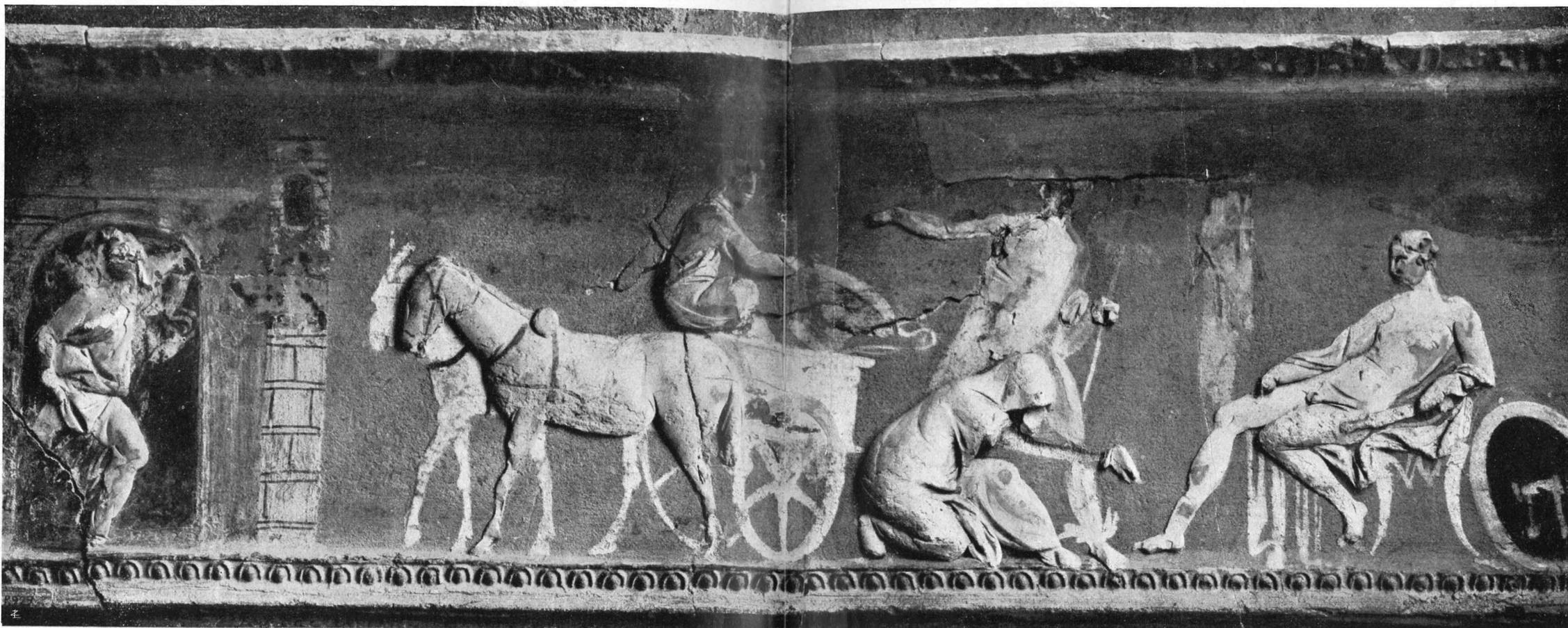
di uso comune, e le botteghe e le umili case.

Tanto viva è questa strada che sembra possa essere ancora abitata questa casa con loggiato a colonne che ne adorna il prospetto. È detta « casa del cenacolo » appunto per questo suo portico superiore in cui non si sa se supporre una grande trattoria o un sontuoso triclinio di qualche ricco proprietario. L'aspetto delle case è in verità singolarissimo con il nuovo sistema di scavo e di restauro. Domina ancora a Pompei una sola forma di abitazione tutta chiusa intorno all'atrio o al peristilio; ma il nuovo metodo ha permesso di rivedere a posto come mostra la fotografia qualche camera dell'appartamento superiore con finestre su strada e una piccola loggia sporgente sul giardino. E in questa stessa casa, al piano terra, sono delle camerette graziosissime, intonate, dal pavimento al soffitto, ad un solo colore: c'è perfino un lume, nello spessore del muro, chiuso da vetri per dar luce ad una bella

sala affrescata. Intatta anche la sala da pranzo con i letti intorno e le tavole centrali in cui sono a posto un secchio per frutta, un braciere e altri oggetti d'uso. Il padron di casa è un moralista: e sulle pareti della stanza si leggono quindi dei versi come questi: « allontana il volto lascivo e non far l'occhietto languido alla moglie altrui; sii pudico ».

Altrove, è conservato tutto l'atrio con la scala per salire alle camere superiori e l'armadio è ancora al posto. La porta di casa è ricalcata con fedeli impronte nella cenere, si dà a rivedere il lungo catenaccio che la sprangava e il campanello, il *tintinnabulum*, che serviva a chiamare l'*ostiarius*, il portiere.

E quando si varca la soglia di una di tali case, si resta stupiti di vedere in abitazioni comuni di una cittadina provinciale tanto decoro di affreschi e di stucchi, tanto squisito senso artistico nell'ordinare e comporre sui pavimenti, sulle pareti e nei soffitti scene e figure graziose.



UN MIRABILE FREGIO BIANCO SU FONDO AZZURRO RITROVATO NELLO SCAVO DI UNA CASA DI POMPEI, SPEZZATO IN MILLE PEZZI E SUPERBAMENTE RICOMPOSTO. RAPPRESENTA PRIAMO CHE PORTA DONI E CHIEDE IL CADAVERE DI ETTORE AD ACHILLE.

Il fregio decorativo in stucco bianco su fondo azzurro qui riprodotto e ricomposto con mille pezzi trovati nello scavo è veramente degno di essere ricordato, cospicuo esempio di arte minore romana. Rappresenta Priamo che, sceso dal carro, porta doni ad Achille seduto sotto la sua tenda e lo implora per la restituzione del cadavere di Ettore che egli ha ucciso in battaglia e crudelmente trascinato pel campo. In questa casa di Achille, agli stucchi si uniscono i mosaici, ai mosaici alcuni avanzi di letti dai piedi di avorio. E si sarebbe certo accresciuta la signorilità di questa casa se la catastrofe non avesse impedito l'esecuzione di alcuni lavori di rifinitura e di ulteriori decorazioni, come si deduce da alcuni mucchi di marmo trito che serviva a preparare nuovi stucchi.

Il sorriso dell'arte sfiora e anima veramente queste belle rovine pompeiane.

In un triclinio è un mirabile affresco di Arianna che, tratta in biga da giovani baccanti, è preceduta da una danzatrice che accompagna col suono del doppio flauto il viaggio della dea.

E così ci passano innanzi sulle pareti e sui mosaici, modelli di pitture e decorazioni allora famose che, riprodotte da artigiani del luogo, conservano a noi scene della grande arte greca irrimediabilmente perdute nei loro originali.

Dobbiamo esser grati pur di questo ai buoni Pompeiani che sembra abbiano voluto far partecipi anche noi della gioia della loro vita. Basta guardare uno dei graziosi giardini delle loro case, che è stato possibile ricostruire nei più minuti dettagli, come mostrano le fotografie, dandoci perfino le radici degli alberi di frutta che li ornavano e li abbellivano.

Il giardino si apre innanzi ai vasti portichetti della abitazione, sopra una grande area a due ripiani con effetto mirabilmente scenografico. Ruscelletti serpeggianti — euripi — ne solcano lo spazio, e su di essi vasche, fontane, edicolette marmoree a colori animavano il prato ad aiuole o il grande frutteto con efficacissimo senso decorativo. Sotto una di queste edicolette dalle colonne stuccate a bianco e rosso, uno zampillo d'acqua scaturiva dalla maschera marmorea riempiendo una piccola vasca con pareti affrescate all'interno: e sulla sommità della vasca un piccolo Eros che regge una maschera — grazioso gruppo di genere tutto a colori — dava vita ad altri getti d'acqua che facevano fresca e rumorosa questa fontana dipinta a grandi figure e a scene paesistiche. Non basta: perchè le impronte lasciate nella cenere, hanno mostrato perfino il disegno del

pergolato sulle piscine, cosicchè i calchi hanno potuto riprodurre le forme e gli intrecci di questi *grillages* ornati di viti e di piante arrampicantisi sui gruppi marmorei in giallo e azzurro, tra il verde del prato e il marmo candido delle fontane. Tutto il giardino di questa casa signorile è ritornato a vivere come duemila anni or sono, con i suoi piccoli viali, i suoi filari di piantine, con le radici dei grandi alberi, con i pali delle pergole, con i freschi ruscelli e le fontanelle rumorose in cui l'acqua oggi ricondotta nelle stesse condutture antiche, torna a far riudire la sua voce canora.

È rinata così per la gioia del nostro spirito e per la coltura delle nostre menti, una città che contiene per noi tutto un mondo ignoto, tutta una visione del passato lontano.

GUIDO CALZA.